Unitre Augusta - 1° Incontro a tavola rotonda (10 Dicembre 2015)

"Conoscere se stessi per realizzare la propria vocazione, in armonia con gli altri e per contribuire ad un mondo migliore".

Relatrice: Prof.ssa Angela Gigli Amato.

Nella convinzione che la conoscenza di sé è una problematica che non appartiene solo al nostro tempo, ma che riguarda l'umanità e che, quindi, attraversa tutte le epoche, tutte le culture e tutte le società, mi sono decisa a prendere in prestito i pensieri e le parole di alcuni personaggi universalmente noti e, dunque, famosissimi che, però, sono vissuti in epoche diverse, in ambienti diversi e soprattutto hanno svolto le ,loro attività in settori del tutto diversi e ciò proprio dimostrazione di quanto ho sopra affermato che la consapevolezza di sé è realmente un fenomeno non solo dei nostri giorni, ma che anche in epoche passate era chiara la consapevolezza che per superare qualsiasi disagio è fondamentale affrontare un percorso di conoscenza di sé per comprendere i propri limiti, per scoprire e verificare il proprio talento, valorizzare ed esprimere le proprie potenzialità e le proprie risorse personali. Insomma, per dirla in poche parole, attraverso l'esplorazione della propria reale identità, è possibile costruirsi una buona autostima e, per questo, percepire se stessi come perfettamente realizzati e, quindi, soddisfatti e, se soddisfatti, anche felici.

La prima citazione è ricavata da uno scritto di **Michelangelo Buonarroti** il quale, con un evidente riferimento al suo lavoro di scultore (usa, infatti, il verbo scavare), afferma che **"scavando bene a fondo nella nostra personalità, rischiamo di imbatterci in uno sconosciuto",** a lui fa eco **Benjamin Franklin,** politico statunitense e scienziato di fama internazionale, vissuto nel 700, il quale, attingendo in modo allusivo alle sue esperienze in campo scientifico, ribadisce: "**Ci sono in natura tre cose veramente dure: il diamante, l'acciaio e il conoscere se stessi".** La terza voce è quella di **Luigi Pirandello** il quale completa questo trittico di citazioni affermando**. "Ciò che conosciamo di noi è solamente una parte, e forse piccolissima, di ciò che siamo, ma a nostra insaputa".**

Quale messaggio emerge da queste tre voci? Emerge la conclusione che **la conoscenza di sé è un percorso irto di difficoltà** perché richiede obiettività, senso di responsabilità, sincerità e umiltà nel guardarsi dentro; **è un percorso complesso** perché in ognuno di noi c'è un complicato universo interiore che è molto più profondo ed autentico del mondo esteriore, un universo interiore che, spesso, non conosciamo, che , anzi, non conosceremo mai perché non abbiamo mai dedicato abbastanza tempo alla sua esplorazione e che, invece, vale la pena esplorare perché solo in quell'universo interiore e in nessun altro luogo è possibile trovare la completa realizzazione dei nostri sogni e la felicità**; è un percorso rischioso** perché nella ricerca e nell'esplorazione di questo mondo interiore possiamo smarrirci: può, infatti, prevalere un senso di sfiducia nelle proprie capacità con il pericolo sempre in agguato di cadere in una sorta di incapacità ad affrontare la vita reale, al contrario, può prevalere l'autostima, un'esagerata valutazione delle proprie capacità con

effetti e risultati ancor più devastanti nel momento in cui gli obiettivi ambiziosi e le aspirazioni più elevate si rivelano irraggiungibili ed irrealizzabili.

Ma, la conoscenza di sé è, soprattutto**, un percorso lungo** che richiede tempo, un percorso tanto lungo da impegnare l'intera esistenza, anzi tanto lungo da correre il pericolo di concludere l'esistenza senza scoprire chi si è realmente. Ma, se si parla di conoscenza di sé, non si può non ascoltare la voce che è al di sopra di tutte le voci fin qui ascoltate: quella possente, autorevole ed eccezionale di **Socrate.**

Socrate condensa il suo pensiero in due sole parole: gnoti seauton, cioè conosci te stesso. In realtà, la sentenza gnoti seauton era incisa sul frontone del tempio di Apollo a Delfi: Apollo, in sostanza, intimava agli uomini di riconoscere la propria limitatezza e finitezza e li invitava a stare al loro posto, a non sconfinare in ruoli che non appartenevano a loro, a riconoscere i propri limiti, non per superarli, ma per restarne in qualche modo prigionieri.

Socrate ne fece il suo motto, ma ribaltandone la prospettiva e dandogli un'estensione, una profondità e una valenza completamente diversa: è un invito,sì, a riconoscere i propri limiti, ma per superarli e quindi migliorare se stessi o accettarli come insormontabili e questo equivale già ad una vittoria perché è un modo obiettivo di giudicarsi.

Gnoti seauton è un invito, ma grammaticalmente è un imperativo, quella voce verbale che esprime un comando. Socrate ne fa un imperativo categorico e come tale è un comando che rientra nella dimensione etica e morale dell'uomo. E, allora, la formula socratica può essere riformulata in modi diverso: tu, uomo, hai l'obbligo di conoscere te stesso, hai l'obbligo di ricercare e scoprire nel tuo io interiore le tue attitudini, le tue competenze, le tue risorse, le tue capacità, le tue potenzialità **perché una vita senza ricerca di sé non è degna di essere vissuta.**

Ognuno di noi è direttamente responsabile della propria esistenza e del modo in cui si impegna a costruirla, ognuno di noi deve impegnarsi giorno per giorno a scoprire quello che è e quello che deve fare per vivere nel modo migliore.

Ed allora la conoscenza dell'io diventa il punto di partenza per la ricerca della felicità, perché si è in armonia con se stessi e quindi felici solo quando si trasforma in realtà concreta ciò per cui siamo nati, ciò per cui siamo stati chiamati a vivere, insomma quando si realizza la propria **vocazione.**

Ma, quando si parla di vocazione è facile cadere in un equivoco molto diffuso. Nell'immaginario collettivo e nell'uso corrente la parola vocazione, che significa chiamata, è riferita a quelle persone che, rispondendo generosamente alla chiamata di Dio, fanno totale dono di sé al servizio della Chiesa come sacerdoti, diaconi, suore o frati. Certo, non si può negare che a qualcuno viene chiesto un impegno più radicale, a qualcun altro si chiede, invece, di testimoniare e realizzare la propria vocazione restando nel mondo. **In realtà, siamo tutti dei chiamati, tutti abbiamo una vocazione da seguire e da realizzare. Ma siamo chiamati a che cosa?**

In primo luogo siamo chiamati alla vita, poi siamo chiamati a collaborare, cioè a lavorare in sintonia con gli altri, siamo chiamati ad essere al servizio e se la parola servizio ai nostri giorni ha

acquistato un significato negativo quasi fosse sinonimo di passività, rassegnazione, sottomissione e servilismo, in realtà, essa deve essere rivalutata nel suo significato più vero: servire non significa fare un lavoro umile o umiliante, ma significa soprattutto essere utile.

Siamo chiamati a non sotterrare i talenti che ci sono stati dispensati come dote personale dalla sorte o dalla natura se non siamo credenti, come dono divino se siamo credenti, ma a metterli a disposizione degli altri e a farli fruttare.

Siamo chiamati a demolire definitivamente quelle torri di Babele che continuano a sopravvivere dentro e fuori di noi. A Babele ebbe origine la divisione, l'incomunicabilità, la discordia. La torre di Babele è la metafora di tutte le negatività presenti nel mondo.

Siamo chiamati, al contrario, a rinnovare il prodigio di quell'evento che è l'esatto contrario della costruzione della Torre di Babele, quando gli uomini riuscirono a capirsi sebbene fossero di lingua, razza e nazionalità diverse. In quell'evento c'è l'unità, la condivisione, la comunione, in una sola parola l'armonia.

Cambiare il mondo è difficile, ma non impossibile: è possibile cambiarlo in meglio se ognuno farà la sua parte e si assumerà la sua responsabilità individuale. Certo si può partire per l'Africa o per qualche altro luogo sperduto e povero della Terra, ma possiamo migliorare il mondo anche guardando le miserie ed i bisogni delle nostre città, del nostro paese, delle nostre periferie, del nostro quartiere, del nostro condominio.

Ma, questi incontri di tavola rotonda hanno anche un tema generale che è: **"Quale impegno personale per un mondo migliore** "seguito da quattro verbi: **essere, amare, donare, servire** e siccome gli incontri programmati sono quattro, credo che la sottoscritta e la giovanissima studentessa universitaria, Giulia Spirio, rientriamo nella categoria dell'essere.

Allora la domanda sorge spontanea: **"Io chi sono? Ho veramente realizzato ciò che desideravo per me e per gli altri, cioè ho realizzato la mia vocazione?"**

Oggi sono una Professoressa in pensione ed una signora abbastanza avanti negli anni, ma sono stata anch'io una bambina in un'epoca in cui i negozi di giocattoli, almeno ad Augusta, non esistevano; ai maschi erano riservate le pistole di latta, il carrettino, il trenino o più modestamente una spada di legno, alle bambine solo bambole. Quelle più economiche erano di pezza: erano bruttissime, ma avevano il pregio di non rompersi; quelle più costose erano di un materiale simile alla porcellana: erano bellissime, ma avevano il difetto di essere fragili e di rompersi facilmente. Anch'io ebbi in regalo una di queste bambole di quasi porcellana.

In breve tempo, divenne la mia compagna di tutti i giorni: la tenevo in braccio, la portavo a spasso, le offrivo un po' della mia merenda, non potevo addormentarmi se non stava accanto al mio lettino e le ripetevo le piccole filastrocche che Suor Filomena mi insegnava all'asilo e tutto questo nella puerile convinzione che quella bambola avesse un cuore, un cervello e forse anche un'anima.

Ma un giorno, un brutto giorno, forse per un movimento maldestro o forse per un equilibrio instabile, quella bella bambola cadde a terra e andò in frantumi. Provai un grande dolore, ma al dolore subentrò lo stupore, anzi lo sgomento di scoprire che quella bella bambola era solo un involucro dentro il quale non c'era che il vuoto, un involucro che non conteneva assolutamente niente, né un cuore, né un cervello e tanto meno un'anima.

Sarebbe esagerato dire che proprio in quel momento presi consapevolezza di me e che proprio allora presi la decisione più importante della mia vita: ero troppo piccola per riflettere, per guardare dentro di me con responsabilità, stabilire cosa avrei fatto da grande e dare, ma è proprio vero che nel corso degli anni quella sensazione di vuoto interiore è tornata spesso nella mia mente e sempre ne provavo un senso di smarrimento e qualche volta di paura. Il mio mondo interiore, il mio io più intimo e profondo non sarebbe mai stato vuoto.

E' maturato così in me il desiderio di conoscenza, il mio amore per gli studi fino al conseguimento della Laurea in Lettere Classiche. I grandi classici greci, latini, italiani, i grandi eventi che hanno cambiato la storia dell'umanità, l'arte e le scoperte archeologiche ,la religione, gli usi, i costumi ed il folklore di popoli vicini e lontani riempivano di soddisfazione il mio animo e la mia mente e tutto questo non era un modo di accumulare nozioni e contenuti, ma il mezzo per cogliere valori universali ed eterni : **la famiglia, l'amicizia, la libertà, l'amore, la solidarietà, la giustizia, l'onestà, i diritti ed i doveri verso se stessi e gli altri, l'amor di patria, la pace.**

Poteva tutta questa ricchezza acquisita in anni di studio e di ricerca restare un patrimonio personale, ma inutilizzato? Un talento sotterrato? Doveva essere comunicato, anzi consegnato alle generazioni future. Ho sentito anch'io la chiamata , ho realizzato ciò per cui mi sentivo chiamata e forse per cui ero nata, ho realizzato la mia vocazione che, in definitiva, ha seguito tre precise direttici **: la vocazione all'insegnamento e all'educazione dei giovani** con i quali ho trascorso 40 meravigliosi anni della mia vita**, la mia vocazione di laica impegnata nell'Ordine Domenicano** e la mia terza vocazione **: il volontariato** , il servizio verso chi vive nell'indigenza e nella sofferenza, ma anche un volontariato di tipo culturale e sociale, come quello profuso da anni e con grande gioia per l'Unitre. **In questo campo più che dare ho molto ricevuto.**

Oggi sono una professoressa in pensione ed una Signora abbastanza avanti negli anni, ma non ho perso il vizio di apprendere, di guardare con sana curiosità il mondo che mi circonda, di fare nuove esperienze per continuare ad arricchire il mio io interiore.

Insomma, ho fatto tesoro del messaggio di un poeta greco vissuto oltre 2000 anni fa che ha lasciato una piccola e quasi sconosciuta poesia, **solo 4 versi con 4 parole, una parola per ogni verso: "gherasco allà didasco neà**" invecchio, ma imparo nuove cose

Ho vissuto in armonia con gli altri? Ho cercato di fare del mio meglio.

Ho migliorato il mondo? Questo è un obiettivo troppo grande per una piccola donna come me, ma se il mondo è quello vicino, forse qualcosa di buono ho fatto anche se non me ne sono accorta.

Del resto, come dice l'apostolo della non violenza**, Gandhi, "Un pianeta migliore è un sogno che inizia a realizzarsi quando ognuno di noi decide di migliorare se stesso".**

Prof.ssa Angela Gigli Amato